

Ordine del giorno Fondazioni Lirico Sinfoniche

Il Maggio Musicale Fiorentino (Fondazione che ha avuto due commissariamenti, uno conclusosi da poco) è stato sull'orlo della liquidazione coatta amministrativa con una annunciata procedura di licenziamenti per 119 persone (tecnici, amministrativi, soppressione del corpo di ballo) e persegue, nei fatti, una sua via di "privatizzazione".

Stante gli ultimi provvedimenti legislativi lo "spettro" della liquidazione si è allontanato (non dissipato) ed alla fine di gennaio è stata aperta una procedura di licenziamenti collettivi per ridurre di 50 unità il personale tecnico amministrativo.

La biglietteria, la portineria e i servizi di manutenzione verranno appaltati, non direttamente dal teatro, probabilmente da un soggetto terzo di gestione dell'immobile; la funzione amministrativa relativa alle paghe è già stato esternalizzato; si stanno facendo operazioni di prova per la costituzione di gruppi artistici autonomi che, con il nome del Maggio possono sostituirsi alla programmazione della Fondazione (che, guarda caso, cambia nome in Opera Firenze, ma solo sulla carta intestata per ora...); si smantella la parte pittorica del laboratorio scenografico (la parte visual, quella che ha fatto la storia del maggio con pittori, scenografi, artisti che hanno lasciato il segno e bozzetti che oggi sono in bilancio, a patrimonio); fuori dalla procedura si annuncia la cancellazione dell'esperienza del corpo di Ballo.

Il tentativo, per nulla mascherato, è rendere il nuovo teatro dell'Opera una scatola vuota, per la circuitazione di eventi e rendere possibile una sorta di "privatizzazione" attraverso lo smantellamento del mondo produttivo perché non si riesce a farlo, infatti, attraverso il reperimento di risorse private (che in genesi era il fondamento della trasformazione dei centri di produzione dell'arte musicale da Enti (di natura pubblica) in Fondazioni (di diritto privato).

Parimenti La Scala (eccellenza per antonomasia dell'Opera lirica del Paese) da sempre attrattiva per investimenti privati ma tutt'oggi fortemente ancorata al sostegno pubblico, da qualche anno a questa parte è banco di prova per un ibrido modello di "privatizzazione" con risorse economiche in prevalenza pubbliche: il riconoscimento dello status di Fondazione speciale, oltre a garantire maggiori risorse dallo Stato fa sì, così recita l'ultimo provvedimento legislativo, "che la medesima si doti di forme organizzative speciali" (consiglio di indirizzo con forte presenza privatistica) e "contratti un unico ad autonomo contratto di lavoro".

Senza i finanziamenti pubblici la Scala non potrebbe essere autosufficiente (men che meno con i soli finanziamenti privati) e non potrebbe in alcun modo avere lo status di "speciale".

Due esempi agli antipodi per significare un disegno di destrutturazione, sempre più marcato, di uno dei settori della produzione culturale che è riconosciuto a livello universale come eccellenza e fortemente identitario per il Paese.

Occorre ribadire, con forza, che l'insieme della produzione culturale è attività costituzionalmente protetta, suppletiva ed integrativa dell'Istruzione, per cui bene collettivo e di crescita sociale che deve dotarsi di un importante finanziamento pubblico, che la cultura in quanto tale non può essere pura mercificazione, occorre contrastare il tentativo di destrutturare il contratto collettivo nazionale di lavoro, nella fattispecie delle Fondazioni, perseverando la via dei contratti unici trovando forme simboliche di armonizzazione contrattuale.

Si richiede il coinvolgimento della Confederazione ai vari livelli, nel merito.

Firenze, 14 aprile 2015